

"Noi ci chiudono e di fronte apre un nuovo supermercato"

L'ira dei 26 dipendenti Carrefour di Trofarello per lo stop a fine mese
"Già condannati un anno fa, poi un finto rilancio: costiamo troppo"

STEFANO PAROLA

«Sempre aperto», da lunedì a domenica, pure nelle pause pranzo e soprattutto anche quando non c'è nessuno. In una tarda mattinata di un lunedì di settembre il parcheggio del supermercato Supeco di Trofarello è quasi deserto. Dentro, lo scenario non cambia: due o tre clienti si aggirano tra gli scaffali altissimi e in buona parte spogli. Mancano pure i lavoratori, perché quasi tutti hanno deciso di scioperare e di andare davanti al Carrefour di Moncalieri (che fa parte dello stesso gruppo) per protestare. «Ci hanno annunciato che domenica il supermercato chiude perché economicamente non sta più in piedi. Il paradosso è che lì davanti aprirà un nuovo Lidl», lamentano le addette. Basta percorrere la strada

regionale che porta a Cambiano per trovare un punto vendita In's, il Supeco e poi un Md, tutti nel giro di 500 metri. Tre chilometri più avanti c'è un Mercato, piuttosto nuovo, con un minimo di via vai anche nella pausa pranzo di lunedì. Nel supermercato di Trofarello con le ore contate regna invece la desolazione.

Il gruppo Carrefour voleva già chiuderlo un anno fa, ma dopo le proteste di sindacati e lavoratori ci ha ripensato e lo ha trasformato appunto in un "Supeco". È un marchio che prima di allora non esisteva in Italia, pensato per le famiglie e in parte anche per bar e ristoranti: oltre ai prodotti che si trovano di solito nei supermercati ci sono

anche confezioni "xxl", tre chili di crema spalmabile, bottiglie di superalcolici da cinque litri e così via. A un anno di distanza, però, il colosso della grande distribuzione ha ammesso il fallimento e ha di nuovo annunciato la chiusura della struttura. «Abbiamo meno prodotti di prima e i prezzi non sono così competitivi come avrebbero dovuto essere», spiega una delle lavoratrici che picchettano a Moncalieri, dove

c'è la direzione regionale del gruppo. In tutto sono 26 addetti e molti sono lì da quando il Supeco si chiamava "Mega" ed era uno dei primi spuntati a Trofarello. Molti hanno contratti stipulati 30 anni fa, dunque più costosi di quelli di oggi con i neoassunti. Prevedono, ad esempio, che la domenica venga pagata come "extra": «Già un anno fa, con il passaggio a Supeco, siamo stati costretti ad accettare che due domeniche

rientrassero nell'ordinario». Ora ci stanno proponendo di passare a quattro domeniche. La verità è che a noi preferiscono gli addetti interinali e gli studenti che lavorano nel weekend», accusano i dipendenti di Trofarello. A tutti

è stato proposto un trasferimento in altre sedi. A qualcuno è stato chiesto di spostarsi in sedi molto distanti (come Chianocco, in alta Valsusa), ad altri Carrefour ha chiesto di andare a fare i turni notturni a Torino, in corso Montecucco. «Proposte inaccettabili» per Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilutcs-Uil, che hanno chiesto e ottenuto che sul futuro dei lavoratori si apra un confronto con l'azienda. L'assessora regionale al Lavoro Gianna Pentenero aveva già gestito la crisi di un anno fa e ora si dice preoccupata: «Siamo disponibili a riconvocare un tavolo e chiediamo all'azienda di non procedere con i trasferimenti

prospettati». La vicenda del Carrefour va arginata, anche perché potrebbe essere solo l'inizio di un'escalation. Negli ultimi anni l'aumento dei supermercati è stato evidente. I dati dell'Osservatorio commercio della Regione raccontano che nel 2005 in Piemonte c'erano 67 strutture commerciali di media grandezza che messi tutti

insieme ricoprivano una superficie di circa 80 mila metri quadri. Da allora i numeri si sono triplicati: a fine 2017 risultavano esserci 183 punti vendita medi e 236 mila metri quadrati coperti. E in quest'arco di tempo la capacità di spesa dei piemontesi non è certo triplicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Martedì
25 settembre
2018

IL COTTOLENGO

La cittadella della Provvidenza diventata rifugio per gli ultimi

Tutti lo chiamano semplicemente "Cottolengo", ma il suo vero nome è "Piccola casa della Divina Provvidenza". Piccola, anche se effettivamente è sterminata, ma principalmente è umile. Casa, anche se è un complesso vastissimo, ma che deve essere accogliente come una modesta casetta. E della Divina Provvidenza, perché senza di essa - diceva il Cottolengo, e confermano i "cottolenghini" - nulla può essere fatto. Quella specie di cittadella della beneficenza, nel cuore di Torino, non resisterebbe un giorno solo con le sue forze.

Giuseppe Benedetto Cottolengo, il santo nato a Bra ma che ha legato il suo nome a Torino, aveva visto giusto: la capitale sabauda aveva bisogno di un ospedale dove curare i disperati, gli ultimi, i malati rifiutati da tutti. È noto: l'idea di fondare un centro per assistere questi poveretti gli venne quando si trovò ad impartire l'estrema unzione ad una donna di origine francese, Jeanne-Marie Gonnet. Era malata, per di più incinta, e tutti gli ospedali cittadini l'avevano rifiutata. Cosa poteva fare un povero prete, se non pregare per lei ed impartirle l'estrema unzione? Ma mai più Cottolengo avrebbe permesso che la miseria consegnasse gli infermi ad una morte solitaria e in preda all'angoscia: avrebbe creato lui l'ospedale che mancava a Torino.

Il 17 gennaio 1828, pochi mesi dopo l'incontro con la Gonnet, Cottolengo apriva in un locale sotto i portici di via Palazzo di Città il modesto "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini", poi trasferito nel giro di qualche anno a Borgo Dora, fuori dalle mura cittadine, per evitare possibili contagi. Era il 1832 e, insieme al medico Lorenzo Granetti, il santo di Bra inaugurava la sua "Piccola casa" di via San Pietro in Vincoli.

Uomo straordinario, il Cottolengo. Papa Benedetto XVI lo cita tra i «modelli insigni di

carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà», nella sua enciclica "Deus caritas est", ed ha ragione: perché lui, figlio di un commerciante di stoffe della provincia di Cuneo era riuscito a dimostrare che tutto poteva essere realizzato confidando soltanto nella Divina Provvidenza. Per chi fosse poco avvezzo alle cose di Chiesa, basti sapere che tutto il gigantesco meccanismo messo in moto dal Cottolengo si basa sul fatto che a muovere gli ingranaggi è una realtà superiore. La Divina Provvidenza, appunto, che secondo il fondatore del "Cottolengo" non mancherà mai di intervenire, perché quell'isola di bene nel cuore di Torino non deve restare senza aiuto. Approvvigionamenti, manodopera, anche soldi: tutto confluisce senza che al Cottolengo si debba chiedere. Questa è la filosofia, in un totale abbandono alla volontà di Dio. E questo abbandono corrisponde ad un aiuto concreto per migliaia di persone, che dall'epoca del Cottolengo ad oggi continuano a trovare oltre questi austeri portoni aiuto e comprensione. La necessità di questa struttura era tale che man mano venivano donati a Cottolengo gli edifici attigui: ecco come si è creato questo complesso davvero unico al mondo, nel quale - è poco noto - c'è anche una superba chiesa: è dedicata a San Vincenzo de' Paoli e Antonio Abate, ed è in stile eclettico con ampi richiami allo stile gotico. Là c'è anche la tomba di san Giuseppe Cottolengo: morì a 56 anni mentre faceva visita al fratello, a Chieri, e fu santificato da Pio XI nel 1934.

Giorgio Enrico Cavallo

16

martedì 25 settembre 2018

TO **CRONACAQUI**

Sequestrati i camper ma gli zingari restano «Hanno dei bambini»

*Il giardino è diventato off limits per i residenti
«E' una situazione insostenibile, ma va risolta»*

→ Sequestrati i camper dei rom di corso Cosenza ma gli zingari restano. Anzi, si lamentano per l'azione della polizia e garantiscono che si rivolgeranno agli avvocati. Insomma, capita anche questo a Mirafiori, al giardino "Ferruccio Novo", preso appunto tra corso Cosenza, via Gorizia e via Buenos Aires, un «triangolo maledetto» come dicono alcuni nel quartiere, scelto da gruppi di rom per parcheggiare i propri camper e furgoni, creando quello che in tanti definiscono «un campo nomadi abusivo».

Sotto gli alberi, accanto ai vecchi camper, ci sono biciclette, una sedia a sdraio. Il giardino è diventato off limits per le persone normali. Da mesi e mesi i residenti denunciano la situazione e chiedono degli interventi, che ieri mattina sono arrivati con le auto della polizia. Una operazione disposta dal questore che ha permesso di sequestrare cinque camper e due furgoni, questi ultimi usati come deposito di masserizie. I camper, però, pur sotto sequestro, sono rimasti nella disponibilità degli «inquilini», in quanto hanno figli minori e non è possibile lasciarli in mezzo a una strada. Durante i controlli sono

state identificate circa quaranta persone, due di queste sono state accompagnate all'ufficio immigrazione per alcuni accertamenti mentre altre cinque di loro sono state denunciate per abuso edilizio in quanto i camper non vengono spostati praticamente mai. Chiaro che a chi abita in questo quartiere la situazione appare paradossale. «Non ce la facciamo più - ha raccontato Vittorio, un frequentatore dei giardini -, vengo sempre qui con il mio cane a giocare ma ormai sta diventando una situazione incontrollabile. Da quando sono arrivati sono aumentati i furti negli appartamen-

ti, mia madre vorrebbe vendere la sua casa, ma a causa loro la svalutazione è talmente alta che non può regalarla. Il giardino è sempre sporco e come al solito nonostante i controlli, a tre ore di distanza qui non è cambiato nulla».

Alcuni zingari, infatti, non sono molto lontani dalle loro «abitazioni», seduti sulle panchine del giardino. «Non sappiamo dove altro andare - dice Ami, uno dei nomadi - e sia le automobili che i furgoni erano in regola, revisionati e assicurati, questo è un abuso di potere, ora sarà il nostro avvocato a occuparsi di noi».

TO **CRONACAQUI**

2

martedì 25 settembre 2018

«Non mi danno fastidio in quanto zingari - spiega Claudio, il barista che lavora di fronte al giardino - però mi piange il cuore quando vedo i bambini scalzi che gironzolino per il quartiere, quanto vedo che i genitori gli fanno fare i bisogni tra le aiuole e durante l'inverno sono mal vestiti e sporchi. Ecco, secondo me questo è sbagliato».

Esulta a metà, prima di vedere la situazione reale, anche CasaPound, che nei mesi scorsi ha promosso addirittura una petizione: «E' stato ottenuto un grande risultato - ha commentato Marco Racca, coordinatore regio-

nale di CasaPound Italia -, le istituzioni si sono finalmente accorte del problema e sono stati mossi i primi passi per risolvere questa incresciosa situazione». «Non è possibile che in poche ore sia tornato tutto come prima - spiega Valter - e tutte le volte è sempre così: gli agenti vengono, controllano e poi resta tutto come prima». «I bambini del quartiere ormai non vengono più - racconta a denti stretti Maria - ho visto un'estate senza bimbi. Tutta l'area ormai è di loro proprietà e nessuno riesce a risolvere il problema».

Francesca Lai

Il caso

di **Christian Benna**

In Piemonte raddoppiano i lavoratori che hanno fatto richiesta per accedere ai sussidi di disoccupazione. Secondo l'ultimo rapporto della Uil nel mese di luglio sono aumentate a doppia cifra le domande di Naspi, l'indennità mensile per chi ha perso il lavoro. Sedici mila in più in un solo mese. Da gennaio a luglio i piemontesi che ne hanno fatto ricorso son 65.934, erano 47

mila e 800 a giugno. Nel 2017, nello stesso periodo dell'anno, erano 59.000. Quasi settemila richieste in più che ridisegnano un mercato dell'occupazione sull'orlo di una nuova crisi. Che nella regione subalpina appare più allarmante che altrove. Lo testimonia l'ultima fiammata (+97% tra luglio e agosto) degli ammortizzatori sociali. Ad agosto le ore di cassa integrazione straordinaria, quelle per le imprese in difficoltà produttiva o in via di riorganizzazione, sono aumentate del 286,4%. «L'impennata delle ore di cassa integrazione desta molta preoccupazione perché testimonia la persistenza di difficoltà in molte imprese del nostro tessuto produttivo» spiega il segretario generale della Uil Piemonte Gianni Cortese. Torino è la seconda provincia italiana, dietro a Roma, per numero di ore di cassa integrazione, oltre 10 milioni, circa la metà delle richieste di tutto il Piemonte. Nel complesso, nonostante il balzo estivo, il ricorso agli ammortizzatori sociali sta diminuendo in tutto il Paese. Da inizio anno in Piemonte la cassa risulta in calo del 23% (del 30% circa a Torino); una netta flessione, ma inferiore al -38% registrato nel resto d'Italia. Nel confronto tra i primi 8 mesi del 2018 e quelli del 2017 il ricorso alla cassa integrazione scende del 20% per l'industria, -11% per l'edilizia, -99% per gli artigiani e -51% per il commercio.

«Il quadro tuttavia non è affatto confortante perché gli ammortizzatori sociali a disposizione si stanno esaurendo. Ecco perché diminuiscono le ore utilizzate dalle imprese - prosegue Cortese - Non a caso crescono le domande di Naspi, per quei lavoratori in esubero che ven-

Sussidi di disoccupazione, raddoppiate le richieste

Quasi settemila in più in un anno, l'ultima fiammata tra luglio e agosto: registrato un +97%



gono lasciati a casa. Non sappiamo se per effetto della fine della cassa o a causa del Decreto Dignità che potrebbe aver convinto a non rinnovare una parte di contratti a termine in scadenza». Tant'è che, dopo qualche anno di timida ripresa dell'occupazione, risuona il campanello d'allarme sul lavoro. Ieri a Roma i sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm hanno organizzato un presidio davanti al ministero dello Sviluppo eco-

nomico per chiedere risposte all'emergenza occupazione. Presenti anche i rappresentanti delle tute blu piemontesi, e una delegazione della Comital, la società di Volpiano fallita e in cerca di un compratore che possa assicurare la continuità aziendale. Le parti sociali chiedono l'intervento del governo per una proroga della cassa integrazione in scadenza. In Italia ci sono 140mila lavoratori a rischio, di cui più di 3.000 solo in Piemonte, e mille a Torino. «Il ministro Luigi Di Maio non c'era ma siamo stati ricevuti dai suoi sottosegretari che ci hanno ascoltato e fissato un nuovo incontro», dice Vittorio De Martino, segretario Fiom Cgil del Piemonte. «La fine degli ammortizzatori sociali rischia di lasciare sul lastrico migliaia di famiglie. Ricordiamoci che quel 25% di produzione industriale perduta dall'inizio della crisi è stata recuperata solo in parte. E tanti lavoratori risultano in esubero». Oggi alle 17, il vicepremier Di Maio, titolare dei dicasteri del Lavoro e dello Sviluppo, dovrebbe incontrare i sindacati dei metalmeccanici e dare loro qualche risposta, magari da inserire nel Decreto emergenze. Resta il nodo delle coperture nella manovra. L'esecutivo potrebbe mettere mano ai fondi Naspi per introdurre il reddito di cittadinanza.

66 mila domande di Naspi, l'indennità di disoccupazione, richieste in Piemonte nei primi sette mesi dell'anno. Tra luglio e giugno il loro numero è raddoppiato. Per la precisione, le domande sono state 65.934

La prima volta di una donna

Paglia alla guida di Confindustria Canavese

Patrizia Paglia, amministratore delegato della Itlar-Italbox Industrie Riunite di Bairo, è il nuovo Presidente di Confindustria Canavese; succede a Fabrizio Gea. Si tratta della prima donna nella storia al vertice dell'organizzazione. A

completare il Consiglio di presidenza sono stati eletti vice presidenti Andrea Ardissonne (Azienda Energia e Gas), Rita Bussi (Merck), Barbara Gallo (Progind), Gisella Milani (Canavisia) e Dino Ruffatto (A. Benevenuta & C.).

Il caso

di **Gabriele Guccione**

«**Q**uanto urlava, Lia Varesio, pur nel suo fisico così minuto! Quanto ha urlato, abbandonando il suo lavoro retribuito alla Fiat, quando il sindaco Diego Novelli la chiamò per aprire il primo ufficio del Comune dedicato ai senzatetto!». Sono bastate poche e appassionate parole di Eleonora Artesio, consigliera comunale, come lo era anche allora —

ma nelle liste del Pci — e dunque testimone diretta di quelle vicende, per rimettere al loro posto quegli esponenti del M5S saltati sulla sedia, ieri, poco prima del via libera della Sala Rossa, nel sostenere la propria contrarietà all'intitolazione di via della Casa Comunale, la residenza fittizia destinata ai senza dimora, all'«Angelo dei barboni» di Torino.

«Così si dà troppo peso al volontarismo, quando invece quell'indirizzo virtuale — ha avuto da obiettare la pasionaria grillina Viviana Ferrero, tanto da arrivare a votare contro la proposta — richiama tutti noi a un'assunzione di responsabilità nei confronti di cui una casa non ce l'ha». La replica è arrivata da chi, Lia Varesio, l'ha conosciuta di persona e ne ha seguito l'azione sociale, a tal punto da sapere che la sua è stata tutto fuorché una presenza «silenziosa», incapace di sollecitare la politica: «Quella di Lia non è stata soltanto una disponibilità d'animo o un atteggiamento solidaristico — ha fatto notare la consigliera Artesio —, il suo è stato un urlo che ha cambiato il modo di affrontare i problemi delle fasce deboli di questa città».

Questo per limitarsi a chi in aula, ieri pomeriggio, ne ha fatto una questione di merito,

Via della Casa comunale intitolata a Lia Varesio Ma i Cinquestelle si spaccano Polemiche in aula sul ruolo dell'«angelo dei barboni»

tralasciando le posizioni degli altri due pentastellati contrari, i consiglieri Antonio Fornari e Andrea Russi, preoccupati perlopiù dalla paternità della proposta, arrivata dai banchi del centrosinistra. Russi, in particolare, ha annunciato di essere sfavorevole all'intitolazione, firmata per primi dal consigliere dem Enzo Lavolta e dal capogruppo civico Francesco Tresso (racogliendo una sollecitazione arrivata dalle pagine del *Corriere Torino*, nel decimo anniversario dalla scomparsa di Lia Varesio), perché «dal Pd non arriva mai nulla di concreto, ma solo annunci sui social».

Insomma: anche l'idea di omaggiare una delle figure di spicco del volontariato torinese,

ascrivibile a buon diritto nella tradizione dei Santi sociali, è diventata terreno di scontro tra fazioni. Chi si aspettava un voto unanime, come è consuetudine in questi casi, è rimasto infatti a bocca asciutta. Via della Casa Comunale verrà intitolata alla fondatrice dell'associazione «Bartolomeo&C», morta a 63 anni nel 2008, separando la vecchia dicitura dalla nuova con un trattino; così da non complicare la vita ai senza di-

Scontro tra fazioni

Il Pd ha rivendicato l'omaggio alla figura simbolo del volontariato

mora costringendoli a rinnovare la carta di identità.

Tutto questo, però, con 3 voti contrari e 5 astensioni (Chiara Giacosa, Roberto Malanca, Federico Mensio, Francesco Sicari, Carlotta Tevere) nel Movimento 5 Stelle. Una maggioranza, quella della sindaca Chiara Appendino (ieri assente in Sala Rossa), capace di spaccarsi non solo sulla candidatura olimpica di Torino 2026, ma anche su una figura patrimonio comune dell'intera città. «C'è ancora — ha commentato con l'amaro in bocca un'esponente di primo piano del Movimento — chi non ha capito che la politica è fatta anche di simboli».

 **GabrieleGuccione**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

p 52

LA STAMPA

IL PUNTO

Cinquestelle divisi anche su Lia Varesio

 Dal punto di vista pratico cambia nulla. Ma la scelta è simbolica. Assegnare l'indirizzo di residenza per i senza fissa dimora in via Casa comunale - Lia Varesio (oggi l'indirizzo convenzionale è via della Casa comunale 1) ha una duplice valenza: ricordare l'angelo dei senzatetto, fondatrice della Bartolomeo&C, a dieci anni dalla sua scomparsa; e, così facendo, rifocalizzare l'attenzione della Città verso le fragilità e le marginalità economiche ed esistenziali. Eppure la proposta del vice presidente del Consiglio comunale Enzo Lavolta, del Pd, spacca il Movimeto 5 Stelle. Alla fine passa, ma con tre voti e cinque astenuti.

tutti tra i Cinquestelle, dove emergono contrarietà e distinguo. Andrea Russi (M5s) accosta l'iniziativa alle magliette rosse per i migranti: «Non fate mai nulla di concreto», dice rivolto al Pd, «è così che aumenta la distanza tra le istituzioni e i cittadini». «Sarebbe meglio una targa», aggiunge un'altra dissidente, Viviana Ferrero. Contro anche Antonio Fornari, mentre la capogruppo Valentina Sganga e altri dodici grillini votano a favore. «Mi spiace che alcuni non abbiano colto il valore di quest'atto», commenta Lavolta. «Nella nostra città i diritti e i bisogni dei "cittadini di strada" sono stati e sono interpretati da figure di straordinaria umanità e coraggio, che s'iscrivono nella tradizione dei "santi sociali" e tra cui Lia Varesio occupa un ruolo di assoluto riguardo». In ogni caso nell'indirizzo fittizio che permette ai senza fissa dimora di iscriversi alle liste di collocamento o di ricevere assistenza sanitaria, il nome di Lia Varesio non sostituirà via Casa comunale: i due nomi saranno affiancati. F. ASS. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA p 52

LA PROTESTA DAVANTI ALLA SEDE APERTA VENT'ANNI FA

Biblioteca chiusa, Mirafiori in piazza "Il quartiere si sta impoverendo"

PIER FRANCESCO CARACCIOLLO

C'erano 100 cittadini del quartiere, ognuno con un libro in mano, ieri pomeriggio davanti alla scuola primaria Castello di Mirafiori. Erano lì per protestare contro la chiusura della biblioteca Mirafiori, che si è fermata a giugno dopo 20 anni. Alla chiamata a raccolta delle associazioni di zona hanno risposto con una serie di proposte, una su tutte: trasferire scaffalature e libri, che fino a tre mesi fa erano

dentro l'istituto Primo Levi di corso Unione Sovietica all'interno dell'elementare di via Coggiola: «Ha un'ala vuota, c'è lo spazio per una biblioteca», ha detto l'ex preside Luciano Camarda.

Probabilmente non basterà per convincere la Città che, rispondendo alla consigliera comunale del Pd Monica Canalis, ha fatto sapere che occorrono 770 mila euro per il trasloco. Un'enormità secondo la consigliera, presente ieri a Mi-

rafiori, che si prepara a chiedere chiarimenti.

L'alternativa è chiedere alla Primo Levi, che ha quasi raddoppiato la sua popolazione studentesca (e per questo non ha più spazio per la biblioteca), di spostare alcune classi in via Coggiola. «La Mirafiori era più di una biblioteca - dice Maria Angeli, tra le residenti più attive -. Era un punto di aggregazione, con i suoi corsi e incontri di lettura. Un luogo in cui gli anziani di zona combattevano la solitu-

dine». Ecco perché nel quartiere non si rassegnano alle alternative proposte dall'assessorato alla Cultura: estendere l'orario dell'altra biblioteca di Mirafiori Sud, la Pavese di via Candiolo; spostare gli eventi culturali al Mausoleo della Bela Rosin; istituire il Bibliobus, un punto di prestito libri mobile con 1.200 volumi ogni venerdì pomeriggio per 4 ore davanti al Primo Levi. «Misure insufficienti», attacca Luisa Bernardini, presidente della Circoscrizione. Silvia De Cataldo, residente in zona, scuote la testa: «La piscina E13 è stata chiusa, all'anagrafe hanno ridotto i servizi, i soggiorni per anziani sono stati interrotti. Avevano promesso più attenzioni per le periferie. Ma Mirafiori è stata abbandonata». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I disguidi della ditta Tundo: ieri fermi 15 pulmini su 50. Il Comune in difficoltà

Bus senza autisti e gasolio Niente scuola per i disabili

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI
BERNARDO BASILICI MENINI

Alla fine anche l'assessore all'istruzione Federica Patti è costretta ad ammettere le carenze di un servizio che non regge più: «Ci sono bambini che vengono portati a scuola e poi nessuno va a riprenderli, o che al mattino non hanno chi li accompagna».

La questione di Tundo, l'azienda per il trasporto disabili che da giorni salta corse e servizi e fa i conti con un braccio di ferro serrato con i dipendenti per gli stipendi non pagati, non accenna a risolversi. Anzi. Il messaggio mandato ieri sera dalla ditta al Primo

Liceo Artistico di Torino, e arrivato ai genitori dei ragazzi disabili, va nella direzione opposta: «La situazione continua a essere problematica, per cui domani non verrà assicurato il servizio. Ci spiace moltissimo per il disagio arrecato».

I disservizi ormai sono ripetuti e molto diffusi. Ieri, su 50 linee, cioè i pulmini che caricano più di un disabile nel loro tragitto, 19 erano fuori uso. Almeno venti persone, secondo il Comune, sono state costrette a riorganizzarsi all'ultimo ma il conto è al ribasso, e i casi potrebbero essere decine.

L'assessore parla di una «situazione critica» e attacca l'azienda: «Ogni giorno riceviamo decine di telefonate da scuole e famiglie», accusa, facendo un appello perché i singoli casi vengano segnalati in

Su «La Stampa»

DOPO LA PROTESTA

Servizio disabili I dipendenti li pagherà la Città

BERNARDO BASILICI MENINI

In teoria il problema è risolto, ma la verità è che nessuno ancora può stare tranquillo, perché le incompiute restano. I lavori sono ancora in corso.

Da mesi in difficoltà

Ad agosto, viste le difficoltà dell'azienda, il Comune ha deciso di farsi carico degli stipendi dei dipendenti per non interrompere il servizio in attesa del nuovo bando che verrà disciplinato entro gennaio.

maniera ufficiale e ventilando l'ipotesi di «interventi sanzionatori».

Il rapporto tra Comune e Tundo è ai minimi termini. Da Palazzo Civico accusano la ditta di non collaborare: un atteggiamento che sta rendendo difficile addirittura procedere al pagamento degli stipendi arretrati, di cui la Città ha deciso di farsi carico. L'assessore Patti esclude che si arrivi a recedere il contratto con l'azienda e procedere a un affidamento diretto, «ma si rischierebbe lo stop del servizio, oltre al fatto che non ci sono i tempi, visto che a novembre sarà pronto il nuovo bando per l'affidamento che partirà a gennaio».

Ma sono tanti i dubbi e le segnalazioni che stanno venendo fuori, tra cui il sospetto

che, tra i vari motivi che lasciano fermi i pulmini per i disabili - oltre alla carenza di personale, malgrado le assunzioni last minute dell'azienda -, ci sia addirittura la mancanza di carburante. Lo denuncia il capogruppo dei Moderati Silvio Magliano, a cui si sono rivolte alcune famiglie per raccontare che il mezzo non arrivava perché Tundo non riesce a comprare il gasolio necessario. Magliano ha anche suggerito al Comune di bussare, in questa fase di crisi, alle associazioni di volontariato che si occupano già di trasporti solidali. «Ce ne sono tante e sono pronte a intervenire. Evitiamo che le famiglie nonostante la buona volontà del personale non sappiano come fare». Anche da Chiara Foglietta del Pd arriva la richiesta di un affidamento diretto.

Nel dibattito in aula dai banchi dei 5 Stelle interviene Federico Mensio: «La giunta si attivi affinché la ditta fornisca quanto prima i dati dei dipendenti, per permettere alla Città di pagarli e di portare avanti il servizio». Su questo tema, come sulle mense, l'assessore Patti appare in difficoltà anche con la sua maggioranza. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VIA CANDIOLO L'alternativa proposta da Palazzo Civico ai residenti è il servizio bibliobus

Biblioteca chiusa da due mesi Sit-in di protesta del quartiere

→ «Hanno abbandonato Mirafiori Sud. E meno male che rilanciavano le periferie». Erano in cento ieri pomeriggio in via Coggiola, per protestare contro la chiusura della biblioteca civica Mirafiori. Qualche genitore, tanti anziani, molti bambini, che si sono dati appuntamento davanti ai cancelli della scuola Castello di Mirafiori, ognuno con un libro in mano. Tutti decisi nel ribadire il proprio "no" a una decisione che rischia di impoverire ancora di più il quartiere. La biblioteca, ospitata per quasi vent'anni all'interno dell'istituto Primo Levi di corso Unione Sovietica, ha infatti chiuso i battenti per consentire la costruzione di nuove aule. E a nulla sono servite le battaglie, la raccolta firme e le discussioni, sia in circoscrizione che in Comune. Da parte sua, Palazzo Civico non ha proposto una soluzione alternativa, ma solo il servizio bibliobus. Che, per intenderci,



La protesta dei residenti per la chiusura della civica

deve ancora partire ma non piace a nessuno. «Se lo tengano, il bibliobus», taglia corto Mariangela, una manifestante. «L'assessora Leon pensa di aver risolto il problema della chiusura istituendo il bibliobus, ma non ha capito che la biblioteca Mira-

fiori era un simbolo del nostro territorio», afferma la presidente della circoscrizione Due, Luisa Bernardini. Soluzioni? Un'idea è trasferire i volumi da corso Unione Sovietica a via Coggiola, dato che la scuola elementare ha una dozzina di aule

vuote. Ma il Comune ha risposto che ci vorrebbero 770mila euro, 500mila per il restyling delle aule e 270mila per gli arredi e le attrezzature. Una cifra spropositata. Il ripiego consiste invece nel portare due classi dal Primo Levi alla scuola Castello di Mirafiori. Molto difficile, mentre è già stata scartata l'ipotesi di via Negarville, i cui spazi sono talmente piccoli da consentire solamente un punto lettura. «Dopo l'anagrafe e la piscina, ora ci hanno portato via anche la biblioteca. Se andiamo avanti così, il quartiere rischia di morire», afferma preoccupata Margherita Varetto, prima firmataria della petizione contro la chiusura. «Da quando c'è Appendino, Mirafiori Sud ha perso moltissimi servizi. Da tempo lavoro al fianco dei cittadini per ottenere la riapertura della biblioteca, e non mi arrenderò», così la consigliera Pdin Sala Rossa, Monica Canalis.

Niccolò Dolce

22

martedì 25 settembre

CRONACAQUI
10